*La camera 28 non ha musica*

Salivo quelle scale eleganti poco illuminate per arrivare al primo piano di questo albergo in centro... Lei era dietro di me, sentivo il suo passo e il suo respiro largo e i suoi pensieri trattenuti.
La camera era lì, inizio corridoio, la numero 28.
Ho sempre adorato questo numero, anche in coppia con l' 86 per improbabili ambi, ovviamente mai usciti al momento giusto. La camera era lì, illuminata bene, elegante, pervasa di colori.
Dal rosso delle tende che avevano un aria di trionfo, come quelle tende che hanno visto cose e cose ma che rimangono silenziose e discrete nel loro rosso . Le pareti chiare con piccoli quadri sparpagliati di una Roma antica acquarellata.
Il letto appariva al centro della stanza, come un trono, come un altare, o meglio in quel momento mi appariva come fonte battesimale di un battesimo pagano, come porta che si apre su una dimensione parallela, si mi appariva così, la sua testata in ferro battuto aveva gli stessi intrecci che avevano i miei pensieri.
La camera 28 era lì e noi entrammo, il suo sguardo dolce, il mio profumo, il suo profumo e il mio cuore impazzito.
Il suono della sua voce, si arrampicava lieve quasi timido, su per le pareti e poi sul soffitto e poi nella mia testa.
Il suono, delle mie palpebre, era veloce quanto un battito di ali di una rondine e il mio sguardo si faceva brillante.
Ci sedemmo sul letto, il bordo letto diventò un divanetto per due, uno di quelli dei privee di una disco, con la musica ovattata e le mani precipitose, con le labbra che sanno di vodka e gli occhi che corrono veloci.
Ma la camera 28 non aveva musica e la musica era il suono della sua voce , calma morbida rotonda suadente, era il suono delle mie palpebre, veloci timide fantasiose spalancate.
Le tende rosse si facevano di un rosso forte e gli acquerelli si facevano più vivi.
La musica era nella mia testa nei miei occhi che a tratti si chiudevano, nel mio corpo che ondeggiava come una barca troppo piccola in un mare grande.
La musica era la sua bocca che cercava la mia, le sue mani che passeggiavano lente sul mio seno, il mio profumo che si confondeva con il suo.
La musica era le mie mani strette a stritolare il lenzuolo, ferma ad assaporare e poi a sciogliere e poi a respirare e poi a sussultare, a mischiare labbra e denti, a mischiare respiri e saliva, a confondere l' orizzonte e il cielo.
La musica era questo bacio grande.
Mi lasciavo spogliare, piano, dalle sue mani tremanti, mi lasciavo spogliare, abbandonata, come al sole di un pomeriggio d' estate, distesa occhi chiusi, quasi immobile. Mi lasciavo spogliare.
Il sole ruggiva dietro le tende colorando di rosso il letto, le sue mani morbide affilate scivolavano sulla mia pelle.
Un brivido scorreva veloce dentro di me, faceva tremare la mia pelle e i suoi occhi erano rivoli di stelle lungo il mio corpo nudo.
La musica erano i suoi occhi, erano le sue mani, erano le sue labbra che scivolavano si fermavano poi scivolavano ancora poi si fermavano e poi scivolavano giù fino tra le mie cosce.
La musica era il mio corpo nudo che fremeva, il mio respiro veloce, i miei occhi spalancati e i miei occhi chiusi,
i miei brividi e le mie cosce larghe.
La musica era la sua bocca e le sue labbra incollate al suo fiore preferito , erano le mie mani che la tenevano e la spingevano a me.
Questa camera che diventava un veliero dalle vele grandi in un oceano in tempesta, una astronave impazzita in cieli da esplorare, una corsa a perdifiato a piedi nudi sul bagnasciuga, una nuvola di capelli arruffati e lunghi da qui fino al mare, una scivolata senza curve urlando di pazzia e sorrisi larghi da bambini, mani che si stringevano si cercavano si stringevano, il mio corpo fremente, sussultante, sorrisi larghi da tremare.
Gemiti sommessi e mano davanti la bocca a trattenere e poi gemiti ancora e sussulti. Poi gemiti ancora e sussulti . La camera 28 non aveva la musica.
La musica era il suo viso che piano si sollevava, rosso, allegro, allagato di me.
La musica era la mia mano che si allungava alle sue labbra e cercava il sapore di me.
La musica eravamo noi distese su questo letto , come una fonte battesimale di un battesimo pagano, come la porta su una dimensione parallela.
La testata in ferro battuto aveva gli stessi intrecci delle nostre gambe delle nostre braccia delle nostre labbra. Tremanti e sognanti.
Eravamo noi , sguardi fissi alla finestra, dove l' alba spingeva per entrare.
Eravamo noi, le mani strette a rallentare il cuore impazzito .
Ferme immobili, al centro di un orchestra. Eravamo noi abbracciate in una esplosione di azzurro in un cielo terso d'estate.

In questo attimo infinito, mentre il mio sguardo si perdeva tra gli acquarelli e tra i suoi capelli sparpagliati, il ricordo del nostro incontro era così vivo nella mia memoria, circondato da sorrisi timidi e da promesse sussurrate. Quel negozio di libri e di vecchi estampe, quell'odore un po' pungente che saliva dentro il naso e fin giù nella gola, quell'odore di carta stampata in chissà quali anni, racchiudeva un qualcosa di affascinante ed evocativo nello stesso istante. Passavo minuti interi a guardare disegni di rose e di un leone immaginando la mano che aveva dato vita a quelle forme, immaginando l'emozione che aveva pervaso quei fogli adesso un po' ingialliti. E proprio in quei minuti infiniti, mentre seguivo i miei pensieri, lei eri apparsa tra gli scaffali. I suoi capelli lunghi che quasi sfioravano con carezze dolci pagine di un fumetto a me sconosciuto, i suoi occhi grigi che roteavano divertiti e ad un tratto il suo sorriso che rispondeva garbatamente al mio sorriso.

Da quel sorriso è nato un sentiero di montagna, tra scorci mozzafiato e rocce scalfite dal tempo, tra panorami che si aprono improvvisi allo sguardo e cunicoli stretti dove passare a testa bassa. Da quel sorriso è nato un sentiero verso il mare, quando allunghi il passo per correre a tuffarti e quando vai a passi lenti per non sprofondare nella sabbia morbida. E' nata una corsa ad occhi spalancati per non perdere neanche un secondo di una storia a maxischermo, per ingoiare tutto il sapore da quello più dolce a quello più amaro, con la consapevolezza che non è possibile scindere i tratti in te.

Da quel giorno era nata la voglia e la curiosità, l'attesa ripetuta di una emozione certa, lo stupore e la meraviglia dentro gli occhi e dentro l'anima, che adesso potevo sfiorare attraverso i suoi capelli, attraverso la sua pelle chiara. Sfiorando con le dita le sue palpebre agitate, cercando di indovinare il sogno trattenuto. Abbracciando il suo corpo magro, assaporando ancora il piacere sottile quasi infinito, sparso su lenzuola rosse e nei nostri sorrisi.